

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2023

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

PEQUOD

di Gian Domenico Mazzocato

Il libro della mia vita è *Moby Dick*, lo rileggo ogni po' di anni.

La rilettura offre focalizzazioni e rivelazioni. In Pequod (così si chiama la nave di capitano Achab) mi sono soffermato, nell'ultima lettura, su due personaggi, legati dai miti di Giona e del Leviatano. Starbuck, il quacchero saggio e responsabile, e Mapple, il prete che predica sulla tolda della nave e proclama verità assolute.

Propongo, in quattro parti, la mia riflessione nella silloge *Il loro nome è già urlo* (Editoriale Programma, Padova 2021, con prefazione di Loretto Rafanelli). La prima parte è stata scritta per un amico preso dalla malattia e ha generato le altre.

Il capolavoro di Herman Melville è bibbia laica. La balena bianca come il Leviatano (Giobbe III, 8; XL, 20. Isaia XXVII,1. Salmi CIV -Vulg. CIII-, 26), nelle diverse versioni in cui il testo biblico declina questo mostro marino.

(Verrebbe, scherzosamente, da sottolineare come letteratura e immaginario collettivo si nutrano di balene che... non sono balene. Giobbe viene inghiottito da un mostro marino. E il pescecane immaginato da Collodi, in cui Pinocchio reincontra Geppetto, è stato trasformato in balena da Walt Disney).

PEQUOD - 1

(a Gianni Tosello)

L'occhio corre alla bussola, freme l'ago
e il mostravento si gonfia.

Achab volse il capo, occhi duri e lontani.
Guardò Starbuck, il saggio,
preoccupato delle vele.
"È così dolce il vento, il cielo così tenero,
lo rassicurò,
l'aria è profumata
come se spirasse da prati lontani".

Impetuoso respiro di tramontana,
coglie talora alle spalle,
attesa e sussulto profondo.
Ponte sospeso, presagi unisce e rimescola.

Non era tranquillo
il quacchero prudente.
"Dio ci protegga tutti", mormorò.

Sognava Giona, il profeta,
il suo sonno osceno nel cuore del tumulto.

“Se io fossi il vento, pensò,
non soffierei più su un mondo
tanto perverso e miserabile.
Striscerei nel fondo di una caverna
e starei lì acquattato”.

E cambia il vento tuttavia,
le capriole delle onde
e le file degli uccelli in migrazione,
docili aquiloni.
Incendi di praterie lontane.
Occhi del buio,
piantati a sottovento
come stelle fisse.
Gli eterni poli, cardini invisibili
e alisei robusti e fervidi monsoni.
“Ha braccia il vento,
disse Emily la divina,
vorrei insinuarmi”.
Allegrì i suoni che porta,
sempre nuovi i profumi e freschi.

PEQUOD - 2

Silenzio è intervallo breve
fra onda e altra onda.
Quia absurdum est
precipita da lontano,
valanga eterna e rovinosa di Sisifo.

“Dio aveva preparato un gran pesce
per inghiottire Giona”,
urlò Mapple, il santo prete.

È dalla prua che si scorgono prima
uragano e fulmini di Dio
e la sua ira.
Lì è il pulpito
e la bibbia poggia sicura
su un ricciolo di legno,
come una voluta di violino.

Mapple il predicatore era sulle ginocchia.
Dominava.
Rude ciurma radunò sulla tolda,
possente parola e vigorosa.
Aveva voce di tuono
braccia enormi, da facchino,
e mani nere, simili a vanghe.

È di punta che si ferisce il mare.
Pulpito e prora,
più in alto, si invoca meglio Dio,
regge il primo urto la prua.

Se l'oceano ha frangenti alti e sodi
come neve,
bianchi e luminosi.

“Ma Giona non obbedì,
andò esule, in fuga dal suo dio.
Ladro che si aggira sui moli,
un furfante che conosce
ogni angiporto”.

PEQUOD - 3

Tra fessura e fessura
dorme il tempo, sogna.

Giona, profeta maledetto,
ha Tarsis nel cuore,
affascinante Tarsis,
turrata Tarsis
sul profilo dell'Oceano immenso
vicino all'ultimo orizzonte.

Cui nessuno affida la propria sorte
perché non c'è ritorno, mai.
Ma Dio voleva che fosse Ninive
il luogo della parola,
in riva al Tigri,
la corrotta Ninive,
perversa e malvagia.

Scandi, con parole rotte, padre Mapple,
campana disperata
quando la nave è sepolta nella nebbia.
Disegnò il sentiero del peccato.
Elencò.
Disobbedienza
(la peggiore delle cadute),
durezza del cuore, terrore e naufragio
il pentimento e la preghiera.
Poi le notti oscure
e i giorni bui come le notti.
La liberazione, finalmente, e la felicità.

“Perfino il mare si ribellò,
non voleva carico maledetto
sulle sue onde.
Ma Giona fece brillare monete d'oro
e il capitano non ebbe scelta.

Gli diede tuttavia
la più lurida e angusta di tutte le cabine”.

Non respira, Giona,
basso è il soffitto,
la lucerna dondola.
È troppo vicina al volto.

È stanco come un ubriaco.
Ma folle è il mare, furibondo,
oscilla ampio e terribile
il bompresso come mai è accaduto.
Bussa morte alla lurida cabina,
Giona sceglie l’abisso.
Solo oblio di sé gli è consentito.

PEQUOD - 4

Bompresso, pendolo atroce,
inesorabile falce e implacabile.
“Il pozzo, solo il pozzo
è la ragione del fuoco che mi avvolge”,
sussurra Edgar, bardo desolato e lugubre.

Mapple è tempesta.
Ha fulmini negli occhi
e tuoni rotolano dalla fronte bruciata dal sole.
Dio, sulla prua del Pequod.
Gira, gira ancora le pagine del Libro.

Se l’abisso ha fessure
e verità ultima rivela.
Pulsa terrore
sui volti della ciurma.
Era verso Ninive, la malvagia,
che Giona doveva fare rotta,
a Dio non si può disubbidire.

Blandisce, Mapple, insinua.
“Ventre fondo dell’inferno
leviatani partorisce,
caos primigenio e oracolo.
Ma è pentito Giona
e Dio parla alla belva.
Leviathan vomita il profeta
sulla terra asciutta”.

Pequod, il veliero cannibale, seppe.
Aveva anima forte tra le sue costole.
Achab e tutta la ciurma
amarono la prora possente.

La chiglia naviga leggera i secoli,
sfida brume e nebbia.